

Rissa con le prostitute, botte ai poliziotti e droga in tasca: patteggiata e torna libero

È GIÀ UCCEL DI BOSCO

Pena sospesa per il nigeriano

Essere richiedente asilo considerata un'attenuante

SESTO SAN GIOVANNI (rfb) Ha preso parte attiva a una rissa ai danni di alcune prostitute, assieme ad almeno altri cinque complici che sono riusciti a dileguarsi prima dell'arrivo delle volanti. Un parapiglia violento durante il quale una lucciola (bisogna ora capire i motivi di questa aggressione) è stata colpita e ferita al polpaccio con un coccio di vetro, finendo al Pronto soccorso della vicina Multimedia.

Le scorribande di cui si è reso protagonista un nigeriano classe 1990, in attesa di ottenere lo status di rifugiato politico, non si sono purtroppo fermate qui, visto che alla vista della pattuglia della **Polizia** di Stato ha inforcato la sua bicicletta, nel tentativo di fuggire. Una volta fermato, ha aggredito gli stessi agenti a calci e pugni, rimasti feriti anch'essi e dimessi dall'ospedale di via Matteotti con dieci giorni di prognosi ciascuno. La «ciliegina sulla torta» della serata di violenza è stata la droga che la stessa **Polizia**, durante la perquisizione personale, gli ha trovato addosso: circa 40 grammi di marijuana, sequestrata e finita sotto sequestro.

Cosa è accaduto venerdì in via Milanese

L'episodio avvenuto venerdì notte in via Milanese, all'altezza dell'incrocio con via Rovani, è costato l'arresto del 29enne, che come ultimo domicilio più o meno stabile ha indicato uno stabile di via De Chirico, a Monza, abitato da altri richiedenti asilo. Nel fuggi fuggi generale, con gli altri complici che si sono via via dileguati alla vista dei lampeggianti (uno ha attraversato

anche tutte e sei le corsie di viale Fulvio Testi, scomparendo nel Parco Nord), al 29enne è andata male. Ma la sua detenzione è durata una manciata di ore, visto che a seguito del processo per direttissima tenuto la mattina successiva, sabato, l'uomo è stato rimesso in libertà.

Immobilizzato a fatica. Poi le minacce di morte ai poliziotti

Una volta immobilizzato, a fatica, grazie all'intervento di un'altra pattuglia, l'uomo era stato portato al Commissariato di via Fiume. Qui ha più volte minacciato di morte gli operanti: «Vi taglio la testa, pezzi di m...a». Dal controllo in banca dati è emerso come il nigeriano avesse alle spalle diversi precedenti, anche gravi: dallo spaccio di droga, alla violenza sessuale, dall'oltraggio, alla resistenza e alla violenza a pubblico ufficiale. Alcuni dei quali reiterati proprio venerdì sera.

Il processo per direttissima

Sabato, in Tribunale, il fermo del 29enne eseguito dagli agenti della Squadra volante (in ausilio era stato necessario anche l'intervento di una volante del Commissariato di Cinisello) è stato convalidato. L'uomo - difeso da un avvocato d'ufficio - ha patteggiato un anno di pena, che è stata sospesa. E che ha permesso al nigeriano di tornare in libertà.

Diversi sono stati i fattori che hanno concorso a questo finale, da molti osservatori non apprezzato. Usando un eufemismo. Primo fra tutti, il **sindacato di Polizia Siap**. Al momento di varcare la soglia del Tribunale di Monza, il nigeriano - no-

nostante la lunga lista di precedenti, tra arresti e denunce - era incensurato. In Italia dal 2015, ha sin da subito dato prova di essere un personaggio violento e senza scrupoli, rendendosi protagonista (assieme ad alcuni complici, che non è escluso fossero quelli che hanno preso parte alla rissa in via Milanese) di episodi di violenza. Anche ai danni di prostitute, come dimostra quanto avvenuto nel novembre 2016, a Monza, in viale Sicilia, con la brutale aggressione ai danni di una lucciola mandata in ospedale.

Tanti reati, ma nessuna condanna

Tanti reati, nessuna condanna, almeno prima del patteggiamento di un anno di pena dello scorso weekend. Il pm che era di turno al momento del fermo non aveva avuto dubbi: il 29enne andava arrestato, anche per il serio pericolo di fuga e di reiterazione del reato. Di diverso avviso il vice procuratore che sabato era in Aula, e che nei confronti del nigeriano non ha chiesto l'applicazione di alcuna misura cautelare: né quella in carcere, né i domiciliari in qualche alloggio idoneo, né tanto meno il blando obbligo di firma giornaliero in Commissariato.

Nessuna misura cautelare

Una posizione, quella del procuratore, sposata e accolta dal giudice della direttissima. Il fatto che l'uomo sia un richiedente asilo è stato considerato un'attenuante. «Le condizioni di vita precarie dell'imputato (in attesa di asilo politico) consentono il riconoscimento delle circostanze atte-



nuanti», si legge nella sentenza. La scelta di patteggiare, inoltre, ha portato a uno sconto di pena: in tutto un anno. Ma niente carcere. Prima di tutto perché il 29enne non aveva alle spalle ancora alcuna condanna. In secondo luogo, ha aggiunto il giudice, perché «sussistono le condizioni per la sospensione condizionale della pena, trattandosi di soggetto incensurato, rispetto al quale è possibile una prognosi favorevole in ordine alla commissione di nuovi

delitti».

Un «jolly» (la sospensione condizionale della pena) che alla prima condanna viene concessa quasi a tutti gli imputati, macchiatisi di reati medio-piccoli. Un «jolly» che il nigeriano si è già giocato, in attesa che arrivino in Tribunale i procedimenti collegati ai reati commessi in passato. Sperando che non faccia perdere le sue tracce.

Fabio Ralli

LE REAZIONI**«Basta sentenze di questo genere»**

SESTO SAN GIOVANNI (rfb)
«Rimaniamo basiti per la sentenza emessa dal Tribunale di Monza. Per dovere e per cultura riconosciamo e rispettiamo le sentenze della giustizia italiana, ma decisioni di questo tipo non aiutano il nostro personale che quotidianamente interviene per garantire la sicurezza della cittadinanza».

Un amaro commento, quello di **Giuseppe Tiani** del **sindacato di Polizia Siap**, che ha preceduto di poco l'amarezza dell'assessore regionale alla Sicurezza **Riccardo De Corato**, che ha espresso «solidarietà e vicinanza agli uomini e alle donne delle Forze dell'ordine che, oltre a rischiare le loro vite tutti i giorni per difendere i cittadini italiani e garantire la nostra sicurezza, sono anche costretti ad assistere a sentenze di questo tipo - ha commentato De Corato - Sappiamo che uno dei principali problemi legati al rapporto tra agenti e giudici è la scarsa severità con cui i magistrati, spesso e volentieri, trattano delinquenti che la **Polizia** arresta per reati "minori". Senza certezza della pena, spacciatori e ladruncoli di vario genere possono immaginare che dopo essere stati catturati dalle Forze dell'ordine rapidamente un giudice li rimetterà in libertà. Quello che verrebbe da domandarsi di fronte a fatti simili è se alcuni magistrati siano più dalla parte dei servitori dello Stato oppure dei colpevoli di reato. Vorrei che sentenze come questa non ci fossero più. Chi infrange la legge nel nostro Paese, pur essendo ospite straniero e richiedente asilo, dovrebbe prendere il doppio della pena, altro che attenuanti generiche: l'essere richiedente asilo va considerata un'aggravante».

